

Alessandro Carrera: *Polvere di stelle. Dall'armonia delle sfere ai concerti negli stadi*. Milano/Udine: Mimesis, 2023.

ISBN 9791222300740. 397 pagine.

Nel raccogliere saggi pubblicati nell'arco di più di quarant'anni, arricchiti da un'introduzione e una conclusione originali, Alessandro Carrera prova a ricostruire il senso di una "ricerca, durata pressoché una vita, sul rapporto tra la musica, il linguaggio verbale e il mondo" (25). Come affermato nelle pagine introduttive, "la fenomenologia dell'ascolto e della produzione di suoni come risposta a questo ascolto, in ogni forma si presentino, è l'ambizione di questo libro" (25). Qual è la differenza fra l'ambito dell'ascolto e quello della produzione dei suoni è forse spiegato nella maniera più chiara laddove l'autore si confronta con Boezio, segnalando la necessità di approfondirne nuovamente l'opera. Boezio separava la *musica mundana*, la musica delle sfere, dalla *musica humana*, la musica delle proporzioni del corpo, che ascoltiamo con la ragione, e dalla *musica instrumentalis*, la musica materiale, che ascoltiamo con le orecchie e che è fatta da mani, strumenti e respiro. Carrera, in maniera simile, organizza la sua trattazione in tre parti: disarmonia delle sfere; agonie romantiche e vortici espressionisti; e musiche per tutti e per nessuno.

La prima parte si dedica principalmente al ruolo del suono (e della musica) in diverse architetture cosmologiche e, successivamente, in ambito psicanalitico. Il capitolo iniziale affronta la presenza della musica nel *Kalevala*, il poema epico finlandese, per poi proseguire sulla via della ricerca dell'armonia pitagorica nel cosmo inaugurata da Hans Kayser e Rudolf Haase. La cosmologia viene poi vista attraverso il lavoro antropologico di Lévi-Strauss e quello del musicologo Schneider. Il che porta alla riflessione sulla tradizione indù e sulla sillaba sacra *Om*. Nel secondo capitolo, Carrera prende in considerazione il potere rappresentativo della musica, mentre nel terzo, intitolato "Musica e teorie della libido" è al centro una discussione sul modo in cui una riflessione sull'essenza sonora sia entrata nella psicanalisi. Il quarto capitolo riveste un ruolo centrale perché, riflettendo sul rapporto fra musica e significato, riesce a fornire un'importante connessione con la successiva seconda parte, in cui la questione del rapporto fra filosofia e musica viene analizzata approfondendo il lavoro di Wagner, da un lato, e di Schönberg, dall'altro.

Del compositore austriaco, Carrera prende in esame un'opera di grande interesse, l'*Erwartung*, un monodramma "in cui il compositore trasforma in pura forma musicale la disposizione del materiale extramusicale dato" (193). I due capitoli successivi della seconda parte si concentrano sull'opera filosofica di Ernst Bloch, in particolare sul concetto di tappeto, "l'indispensabile base tecnico-linguistica sulla quale l'espressività può innalzarsi" (204), a cui l'autore ritornerà nella terza parte, e sulla cosiddetta lettera di Chaïm. Si tratta

di un breve testo scritto da un adolescente imprigionato nel campo di concentramento di Pustków, tradotto in italiano da Einaudi e poi ripreso dal compositore Luigi Nono nel suo *Il canto sospeso* (1956). Dopo aver analizzato il percorso de *Il canto sospeso*, Carrera ci racconta come la lettera ispirò anche un cantautore italiano, Ivan della Mea, che compose un “valzer chiassoso” (239) intitolato “Lettera a Chaïm”, ripreso anni dopo anche dal gruppo neofolk Zuf de Zur. Il passaggio a Della Mea e agli Zuf de Zur permette a Carrera di spostarsi nella terza parte, dedicata alla popular music, i cui quattro capitoli rivolgono l’attenzione, rispettivamente: al rapporto fra Giovanna Marini e Pier Paolo Pasolini; alla “poetica del fraintendimento” basata su distorsioni linguistico-semantiche individuata nelle canzoni scritte in dialetto bresciano da Giancarlo Cinelli; al pop mistico di Franco Battiato; e ai testi del critico musicale Greil Marcus.

I capitoli dedicati al lavoro di Giovanna Marini e a quello di Franco Battiato risultano centrali, dal momento che in essi si possono apprezzare in maniera più compiuta una profondità analitica che abbraccia diversi ambiti e una scrittura scorrevole e affascinante. Occupandosi del lavoro di Giovanna Marini, l’autore si concentra sulle relazioni fra antropologia, poesia e musica. Allo stesso modo, il capitolo su Battiato ci dà la misura di come la popular music si possa intrecciare con la filosofia e la mistica. Del resto, non sono due figure che entrano a caso nella trattazione. Giovanna Marini è nota per i suoi studi sulla musica popolare ma è stata al contempo una compositrice e una chitarrista con una solidissima preparazione classica, che incontrò Pier Paolo Pasolini in un party romano. Franco Battiato è un musicista con aspirazioni vaste, che mirano a includere nella popular music sollecitazioni provenienti da ambiti numerosissimi e svariati. L’analisi di “E ti vengo a cercare” si collega a quanto analizzato nei primi capitoli, con la trattazione delle cosmologie che si concentrano nel suono. Carrera ci restituisce l’immagine di un Battiato che si emoziona nel cantare i versi “essere un’immagine divina / di questa realtà” di fronte al papa e a diecimila persone in Vaticano, perché trova un’assoluta corrispondenza fra le sue parole e l’esperienza condivisa fra musicista e pubblico. Restituendoci questo episodio, il testo si ricollega a quel suono divino di cui si occupa nella prima parte.

Passare quasi senza soluzione di continuità da complesse trattazioni a curiosi aneddoti di storie di vita che riguardano i musicisti o i pensatori a cui si dedica è una caratteristica essenziale dello stile analitico di Carrera. Nel far questo, il testo prova a presentare la musica nella sua unità, senza separarla nei suoi diversi ambiti come siamo abituati a studiarla nei nostri licei, conservatori, università: e qui si trova un aspetto meritevole ed estremamente moderno. La prosa di *Polvere di stelle* si dimostra inoltre il frutto del lavoro di uno studioso di popular music che riesce a far convivere piani diversi, proprio come in una canzone. Nel capitolo su Greil Marcus, uno dei primi autori di popular music a essersi dedicato a una critica musicale *stricto sensu*, vediamo in controluce la figura dello stesso Carrera. L’autore è infatti uno dei pionieri dello studio della popular music italiana, che nel 1980 scriveva *Musica e pubblico* giovanile (poi ripubblicato nel 2014) mentre preparava una tesi su Schönberg. Nelle parole con cui Carrera definisce Marcus, “non è lo storico del rock, è il suo esoterista” (335), troviamo forse una chiave di lettura importante per comprendere il suo articolato

volume, che raccoglie il largo ventaglio di lavori e di interessi del suo autore: non è una storia della musica ma vuole offrire alcune chiavi per comprenderne i segreti.

Il riferimento a Boezio ci suggerisce inoltre che, per afferrare appieno *Polvere di Stelle*, dobbiamo analizzarne la struttura. Ed è così che diventa più facile comprenderne le finalità: se letto fino in fondo, l'obiettivo del testo diventa quello di celebrare il potere della popular music di incarnare la modernità e, con essa, numerose aree proprie del nostro mondo (antropologia, spiritualità, filosofia, psicanalisi). Al contrario di Boezio, che relegava la *musica instrumentalis* al gradino infimo, Carrera celebra le sue potenzialità, e l'ultimo atto di un testo assai articolato va proprio nella direzione di una possibile filosofia della popular music. Tuttavia, il lettore è lasciato da solo a comprendere questa finalità, che appaiono chiare solo in conclusione. Forse avrebbe giovato accompagnare meglio il lettore in questo percorso emotivamente affascinante e intellettualmente stimolante.

Chi scrive ha sentito inoltre la mancanza, in quest'ampia riflessione, di un dialogo con testi che – forse in maniera simile ma da prospettive diverse – hanno provato in anni recenti a re-interpretare la storia della musica, o a modificare i paradigmi attraverso i quali la comprendiamo, come ad esempio *Hungry Listening. Resonant Theory and Indigenous Sound Studies* di Dylan Robinson (2020) e *On Music Theory. And Making Music More Welcoming for Everyone* di Philipp Ewell (2023), quest'ultimo anticipato da un celebre articolo (Ewell 2020). Quelli presentati da questi testi sono argomenti entrati a pieno diritto nel dibattito contemporaneo e sarebbe stato interessante trovare nella riflessione dell'autore alcuni degli spunti e delle discussioni avviate da questi testi. Ovviamente, *Polvere di stelle* raccoglie articoli che precedono queste pubblicazioni, ma il volume è una raccolta di saggi – pubblicata nel 2023 – che in fondo avrebbe potuto tenerne conto.

Nelle pagine finali, laddove viene approfondito il potere della canzone, Carrera afferma che una canzone non arriva mai ad essere “completamente scritta”. “Non ha bisogno soltanto di una bocca; ha bisogno di una gola, e si sottrae all'identificazione con il suo autore anche quando autore e cantante sono la stessa persona.” (353) Queste parole concludono un'estesa trattazione e un lungo percorso di analisi, forse non sempre lineare ma affascinante e ricco di spunti; un volume che approfondisce molti aspetti in maniera convincente, che cattura, e che lascia aperte molte strade, proprio come la canzone.

Gianpaolo CHIRIACÒ (Università di Innsbruck)

Bibliografia

Carrera, Alessandro: *Musica e pubblico giovanile. L'evoluzione del gusto musicale dagli anni Sessanta a oggi*. Milano: Feltrinelli, 1980 (nuova versione: *Musica e pubblico giovanile. L'evoluzione del gusto musicale dagli anni Sessanta agli anni Ottanta*. Bologna: Odoja, 2014).

Ewell, Philip: “Music Theory and the White Racial Frame”. In: *Music Theory Online* 26,2 (2020). DOI: 10.30535/mto.26.2.4.

Ewell, Philip: *On Music Theory. And Making Music More Welcoming for Everyone*. Ann Arbor: University of Michigan Press, 2023.

Robinson, Dylan: *Hungry Listening. Resonant Theory and Indigenous Sound Studies*. Minneapolis: University of Minnesota Press, 2020.